

Roma, 25 dicembre 2010

Caro Gesù,

finalmente, dopo quattro anni di silenzio epistolare, quest'anno mi sono deciso a riprendere in mano la penna per scriverti nuovamente in occasione del tuo compleanno. Tante volte, in questi anni, ho pensato di farlo, ma qualche cosa mi ha sempre trattenuto ed ho continuato a rimandare all'anno successivo, aspettando, chissà, tempi migliori, più favorevoli, forse aspettando l'ispirazione per raccontarti di me e della comunità parrocchiale che mi hai affidato. Forse agli occhi di qualcuno potrà sembrare una cosa inutile, magari sciocca, ma so che per te non è così anche se sai sempre tutto e ci conosci uno per uno. Conosci i nostri affanni, i nostri limiti, le nostre incertezze, le nostre paure e le nostre debolezze. Tutte cose, queste, che spesso ci impediscono, o quanto meno, rallentano il nostro voler essere come tu ci vuoi.

Tu Signore conosci profondamente la storia di questa piccola porzione del tuo popolo. Ritorno indietro con la mente, agli anni della mia infanzia, quando la Borgata era popolata, per lo più, da famiglie che vi erano immigrate, lasciando i loro paesi di origine, nell'immediato dopoguerra. Gente semplice, senza molte pretese, attratte certamente dalle maggiori possibilità, soprattutto per il lavoro, che l'essere alla periferia di Roma, poteva offrire. Anni difficili per tutti: nostalgia del paese d'origine e relativa difficoltà di inserimento soprattutto per coloro che non erano più giovani, e per alcuni di loro anche difficoltà di comunicazione perché parlavano solo il loro dialetto di origine; difficoltà di alloggio, difficoltà a trovare un lavoro stabile. Ricordo che l'unico momento di aggregazione era la festa di Sant'Antonio di Padova con la messa solenne celebrata dai sacerdoti dell'Ascensione, parrocchia di cui questa zona, all'epoca, faceva parte, la processione con la statua del Santo, le bancarelle, i giochi..., ma durava pochissimi giorni... Poi, nel 1961, con la costituzione della parrocchia di S. Francesco di Sales, voluta dal Beato Giovanni XXIII e con l'arrivo dei primi Oblati di S. Francesco di Sales, uno emiliano e due veneti, provenienti da esperienze diverse, che si trovano a condividere la stessa vita della gente che abita nel quadrilatero che ancora oggi determina i confini parrocchiali, si comincia a prendere coscienza di che cosa significa essere una comunità parrocchiale. Comunità... Tu, Gesù, lo sai molto meglio di tutti noi: è una parola grande, impegnativa. Tu stesso hai fatto l'esperienza della vita comunitaria: dodici persone che, certo ti hanno seguito e ascoltato, ma ti hanno dato anche non pochi problemi fino a tradirti e ad abbandonarti nel momento più critico della tua esistenza terrena; poche donne che vi assistevano e che senza dubbio avranno avuto i loro problemi di convivenza. Solo in tua madre potevi trovare conforto, ma Lei è un capitolo a parte... Alla luce di tutto questo immagina questa povera gente, preti compresi, con tutti i suoi problemi di sussistenza, che si trova investita della responsabilità di costruire una comunità parrocchiale. E proprio in quegli anni ci si mette anche il Concilio Vaticano II a sollecitare i laici ad una partecipazione più attiva nella vita della Chiesa. Gesù, ma te li vedi tu il siciliano, il pugliese, il calabrese, l'abruzzese, il marchigiano, il veneto, abituati, nei loro paesi di origine, a seguire senza farsi troppe domande, le indicazioni dei vari parroci, doversi ora far carico di una corresponsabilità all'interno della Chiesa?

Gesù, sono passati 50 anni e l'anno prossimo questa parrocchia celebrerà le sue "nozze d'oro". Tanto è stato fatto, ma molto di più rimane ancora da fare. La piccola borgata Alessandrina, dove più o meno tutti ci si conosceva, è diventata la grande Borgata che qualcuno chiama anche quartiere, non più all'estrema periferia, perchè Roma è cresciuta a dismisura e le nuove costruzioni hanno occupato gli spazi di verde che ci dividevano dalla città; molti dei primi nuclei familiari si sono assottigliati e molte giovani famiglie si sono trasferite nei nuovi grandi quartieri dormitorio della megalopoli, lasciando spazio ai nuovi immigrati, non provenienti più dalle varie regioni italiane, ma da paesi lontani, dell'Europa dell'est, dell'Africa, del sud America, dell'Asia. Persone con altre mentalità, altre culture, altre religioni e, ahimè, tante volte con diverse concezioni della legalità, dell'ordine, del rispetto reciproco.

La stessa realtà parrocchiale è cambiata perché questa società, che a tutti i costi ti vuol far chiudere gli occhi e mettere la testa sotto la sabbia di fronte a tante brutture, è cambiata. Una società, quella nella quale ci troviamo a vivere, che non solo crede di poter fare a meno di te, Gesù, ma che vuole a tutti i costi fare a meno di Te. In questa

ottica, agli occhi di molti, e quel che è peggio, agli occhi di molti giovani, sei diventato vecchio, obsoleto, noioso, inutile, nel migliore dei casi, troppo esigente e quindi difficile da seguire.

Gesù, non voglio annoiarti ancora con tutte queste cose che tu, oltre tutto, conosci già. Voglio solo pregarti, insieme a tanti fratelli, riuniti qui questa sera non solo per ricordare la tua venuta storica tra di noi, ma per celebrare con cuore unanime, ancora una volta, il mistero del tuo amore per tutta l'umanità e per chiederti che questa celebrazione costituisca una nuova presa di coscienza della necessità di riscoprirci testimoni autentici e coraggiosi del Vangelo. Ti preghiamo, dunque, Signore, per tutti noi, per le nostre famiglie, in modo particolare per quelle in difficoltà, per i nostri malati, soprattutto quelli più gravi e sofferenti, per i nostri defunti, per i nostri amici lontani, per la nostra comunità parrocchiale, per la Chiesa che è in Roma: facci apprezzare ogni giorno la fatica di volerti amare e la consolazione di sapere che tu ci ami; la speranza dell'amore che non muore neanche di fronte alla dura realtà della sofferenza e della morte terrena; la gioia di saper amare e di sentirci amati anche a distanza. Gesù facci riscoprire lo stesso Spirito di Amore che ha mosso e infiammato i cuori della prima comunità cristiana e donaci il coraggio di guardarci negli occhi e di vedere sempre nell'altro, un altro te stesso. Gesù, benedici questa comunità parrocchiale che vuole crescere alla tua scuola per imparare, sempre di più, anche secondo l'insegnamento del tuo amico e nostro patrono Francesco di Sales, a "farsi tutto a tutti" e lasciarsi educare da te alla carità nella verità. A te e alla tua dolcissima Madre chiedo per me e per i miei confratelli il dono della saggezza e della tenerezza nel servizio che ci hai chiamato a fare in essa.

A nome di tutti, buon compleanno, Gesù.

Tuo, P.G.

Paradiso, 25 dicembre 2010

Caro P.G.,

visto che molti, anche a Roma ti chiamano così, sono proprio contento che, finalmente, dopo quattro anni, tu ti sia deciso a riprendere questa consuetudine della Lettera di Natale. Sinceramente, ne ho sentito un po' la mancanza.

Vedo con piacere che, quei timori di cui mi parlasti nella tua ultima lettera, pochi giorni prima di lasciare il Piemonte, si sono un po' attenuati anche se non del tutto scomparsi. Ma forse questo è anche un bene in quanto ho sempre considerato la troppa sicurezza di sé un limite di voi creature che spesso vi porta a non considerare adeguatamente tutti gli aspetti dei problemi, piccoli o grandi che siano.

Ho riletto con piacere, attraverso le tue parole, la storia della comunità parrocchiale di San Francesco di Sales. Ricordo benissimo i suoi inizi, fin dal momento dei primi insediamenti di tante famiglie provenienti da svariate regioni italiane ed ho ben presente le loro difficoltà di vario genere per inserirsi in una società diversa da quella rurale dalla quale molti provenivano. Quanti problemi anche di ordine economico e sociale: lavoro saltuario, difficoltà di inserimento e integrazione, mancanza di servizi essenziali. Sai, Gianni, in qualche modo mi ricorda l'esperienza del periodo passato in Egitto, con Maria e Giuseppe, subito dopo la mia nascita. Ero piccolo, ma ricordo molto bene la loro preoccupazione e il loro affanno soprattutto per la mia incolumità. I miei primi anni, fino al nostro ritorno a Nazaret, li ho vissuti da straniero in un paese dove lingua, abitudini e cultura erano per noi sconosciuti. Come vorrei che anche oggi, in tanti paesi del mondo, ci si ricordasse un po' di più di questa mia esperienza e di quella simile e forse dimenticata di tanti vostri emigranti... Oggi le vostre città stanno vivendo con tanta difficoltà l'emergenza dettata dai nuovi poveri. Alcuni di loro, per tanti motivi che si chiamano fame, sete, guerra, paura, arrivano da paesi lontani; altri, sono nati e sono sempre vissuti in queste città, ma a causa della disoccupazione, della malattia o di altri malesseri sociali, vivono nelle stesse situazioni precarie. Questo è il momento di dimostrare che avete capito le mie parole quando dicevo: "Avevo fame e mi avete dato da mangiare, avevo sete e mi avete dato da bere, ero forestiero e mi avete ospitato..." . Coloro che si sentono parte viva della Chiesa che ho fondato, in modo particolare le comunità parrocchiali, devono sentirsi maggiormente coinvolte a vivere e far vivere la Carità. E' nella

Chiesa che essa prende corpo, si attiva, si realizza, rende visibile l'Amore di mio Padre e mio per ogni creatura senza alcun pregiudizio. Certo, per fare questo, c'è bisogno della collaborazione di tutti, forze politiche, economiche e sociali comprese, ma la Chiesa, proprio perché è la mia Chiesa, deve essere in prima linea, come lo sono stato io e come continuo ad esserlo attraverso tante persone di buona volontà. La vostra comunità parrocchiale, lo so bene, è molto sensibile a tutto questo e anche di recente lo ha dimostrato. Vi esorto a crescere in questo. Non vi stancate mai di fare il bene affinché, quando sarà il momento, io possa rivolgermi a voi dicendo: "Venite benedetti dal Padre mio...".

Gianni, parlando della tua comunità parrocchiale, hai fatto riferimento alla sua nascita, quando nel 1961 è stata costituita, per mio volere attraverso il mio Vicario dell'epoca. Anche a quel livello si sono dovute affrontare tante difficoltà accentuate dalla diversità e dal modo di pensare di tante persone. Eh, caro mio, anche io quanta fatica ho fatto per mettere insieme i Dodici! Pescatori, la maggior parte, esattori delle tasse, lavoratori della terra o artigiani, anche un ladro che poi.... Sai, li ho voluti scegliere proprio diversi tra loro per dimostrare che anche nella varietà di esperienze, di mentalità, di vedute e soprattutto di carattere, si può contribuire a costruire il mio Regno. Certo questo non è facile...! Se ci pensi bene, anche dopo la discesa dello Spirito Santo, nel pieno fervore dell'annuncio e della comunità che cominciava a crescere, ci sono state grosse difficoltà dovute all'incomprensione, all'intolleranza, alle gelosie, qualche volta anche alla maldicenza. Riprendi in mano il libro degli Atti degli Apostoli e le lettere del mio amico Paolo... Nonostante tutto la Chiesa è nata e questo proprio perché non è opera degli uomini, ma opera di Dio e nulla è impossibile a Dio. Perciò, anche nelle difficoltà non vi scoraggiate, non vi lasciate tentare dal demone della divisione che da sempre, fin dalla creazione, con fare subdolo, ha cercato di insinuarsi nel cuore e nella mente dell'uomo. Io dico a te perché tu, con tutti i tuoi limiti e la tua umana fragilità, possa viverlo in prima persona e continuare a dirlo agli altri. Quello Spirito attraverso il quale ho preso carne nel grembo di mia Madre, che ha accompagnato il mio annuncio del Vangelo, che ho affidato alle mani del Padre mio nel momento della croce e che ha ridato vita al mio corpo straziato da una morte infamante e crudele, che ho inviato sui Dodici e su mia Madre il giorno di Pentecoste, ebbene, quello stesso Spirito oggi soffia su di voi, sulla vostra comunità parrocchiale, sulla Chiesa che è in Roma e in tutto il mondo. Non lo ignorate, non lo mettete in attesa, non abbiate paura di seguirlo e di scendere in prima linea per vivere profondamente il comandamento dell'amore che vi ho dato. E credete alle parole che quel giorno lontano di duemila anni fa, sul monte dell'Ascensione, dissi ai discepoli: Io sarò con voi fino alla consumazione dei secoli.

Vi porto nel cuore tutti unitamente ai vostri familiari, ai vostri cari che sono nella sofferenza, ai vostri amici e ai vostri nemici, ai vostri defunti che sono vivi e gioiosi accanto a me. La mia Madre amorosa e Francesco di Sales, ve lo assicuro, si prendono cura di voi e, credetemi, siete in buone mani.

Grazie alla comunità parrocchiale, ai tuoi confratelli e a te per questi auguri di buon compleanno e auguri a tutti voi per i vostri prossimi cinquanta anni di vita parrocchiale.

Tuo,

Gesù.